

terno del decreto-legge? La risposta è nella storia recente della commissione ordinaria VIA. Infatti, più di un anno fa, il ministro Matteoli, con un provvedimento che allora giudicammo grave ed inaccettabile, ritenne di applicare le norme sullo *spoils system* anche a tale commissione, revocando nella sostanza 23 dei suoi componenti. Tali componenti successivamente hanno presentato ricorso al TAR del Lazio che lo ha accolto, dando torto al Governo e sottolineando che il cosiddetto *spoils system* non può essere applicato ad organismi tecnici, quale è commissione ordinaria di valutazione di impatto ambientale.

Il Governo ha evidentemente inserito l'articolo 2 e l'articolo 3 non tanto per allargare la Commissione a rappresentanti delle regioni, in quanto questo si poteva e si potrebbe fare — benché non sollecitato né dalla Corte né dalle regioni — attraverso una semplice norma di integrazione, ma ha inteso azzerare la commissione stessa e la ragione è facilmente comprensibile. Infatti, in tal modo il Governo ritiene di aggirare la sentenza del TAR e, soprattutto, di vanificare il prossimo pronunciamento del Consiglio di Stato, mutando il quadro legislativo di riferimento. Tuttavia, come ben si comprende, ciò non è accettabile perché, mentre pensiamo che si debbano in ogni caso rispettare le sentenze amministrative e che la facoltà del Governo di applicare norme di avviamento dei dirigenti e dei funzionari non possano riguardare organismi tecnici come la commissione VIA, il Governo con un atto d'imperio ritiene di azzerare una sentenza già emessa dal TAR del Lazio e di vanificare il prossimo pronunciamento del Consiglio di Stato.

Per questa ragione non condividiamo in alcun modo questa parte del decreto-legge e riteniamo, in particolare, che non vi siano sull'articolo 2 e sull'articolo 3 i presupposti di urgenza e necessità che legittimano il ricorso al decreto-legge.

Infine, per quanto riguarda l'articolo 4, esso richiama il cosiddetto decreto Gasparri in materia di installazione di impianti per telecomunicazioni — anche il

ministro Gasparri non dimostra grande confidenza con i principi della Costituzione, come evidenziato dalle vicende accadute in questi giorni —, con il quale il ministro aveva disinvoltamente travolto norme della legge quadro sull'inquinamento elettromagnetico e competenze affidate dalla Costituzione alle regioni e ai comuni. Giustamente, la Corte costituzionale ha ritenuto incostituzionale l'intero decreto legislativo n. 198 — meglio noto come decreto Gasparri — sia per eccesso di delega sia in quanto in conflitto con le competenze delle regioni e dei comuni.

Alcune norme contenute in quel decreto, solo quelle relative alle semplificazioni delle autorizzazioni amministrative, sono state trasferite nel codice unico sulle comunicazioni elettroniche, ma il ministro Gasparri è stato costretto a fare marcia indietro per quanto riguarda la possibilità, nell'autorizzazione di installazione degli impianti, di derogare rispetto alle competenze e agli strumenti urbanistici dei comuni e alla stessa legge n. 36 in materia di inquinamento elettromagnetico. Adesso, con l'articolo 4, si fanno salvi i procedimenti autorizzativi già avviati in base al decreto legislativo n. 198.

Delle due l'una: o si intendono sanare tutte le autorizzazioni concesse nel frattempo, anche quelle eventualmente non conformi agli strumenti urbanistici comunali e rispettose delle competenze degli enti locali — e, onestamente, dalla lettura del testo ciò non appare e, comunque, sarebbe inammissibile — oppure, come preannunciato dalla relazione al decreto-legge, ci si propone semplicemente di non far ripartire le richieste di autorizzazione che, nel nuovo quadro devono comunque rispettare gli strumenti urbanistici dei comuni, ma ciò a nostro parere era di fatto implicito e dunque l'articolo 4 apparirebbe del tutto superfluo.

In conclusione, a nostro parere, non sussistono i requisiti della straordinaria necessità ed urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, perché, come ho già spiegato, per quanto riguarda l'adeguamento della legislazione alla sentenza n. 303 della Corte costituzionale, si poteva

procedere attraverso un decreto legislativo senza la necessità del decreto-legge; inoltre, per quanto riguarda gli articoli 2, 3 e 4, non vi è, nella sentenza della Corte, alcun riferimento tale da richiedere un intervento legislativo, tanto più attraverso decreto-legge, ed appare del tutto chiara la pretestuosità dell'atteggiamento del Governo che coglie l'occasione della sentenza della Corte per tentare un nuovo *blitz* sulla commissione ordinaria VIA, dopo la sentenza del TAR del Lazio ed in vista della sentenza del Consiglio di Stato. Per queste ragioni, riteniamo che non sussistano i requisiti necessari per la richiesta di applicazione dell'articolo 77 della Costituzione e quindi per ricorrere allo strumento del decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bressa, che illustrerà anche la questione pregiudiziale Boccia n. 2, di cui è cofirmatario.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per sottolineare un aspetto del tutto singolare di questo disegno di legge, che, in qualche modo, è la testimonianza di un vizio assurdo che caratterizza questo Governo. Questo Governo non solo si sta specializzando in provvedimenti viziati dal punto di vista della costituzionalità, ma, anche quando si muove per adeguare leggi, dichiarate incostituzionali, alle previsioni della Corte, assistiamo ad un'attività legislativa quanto meno singolare, ma sicuramente preoccupante. La questione è presto detta: abbiamo un disegno di legge che si può configurare sotto forma di un nuovo strumento di legislazione, il disegno di legge « uovo di Pasqua », cioè che contiene in sé una sorpresa e la sorpresa è sicuramente più pregnante del tentativo di legiferare in maniera diversa su materie che la Corte costituzionale ha dichiarato vizzate sul piano della costituzionalità. Ripeto la questione è presto detta: si tratta di adeguare la legge n. 190 del 20 agosto 2002 alla sentenza n. 303 del 2003. Allora, si può pensare: finalmente si mette mano a vizi che sono stati commessi da una

precedente attività legislativa, ma, se si va a guardare il contenuto di questo provvedimento, si è subito ed immediatamente disillusi. Non si tratta di una operazione di correzione di vizi costituzionali ma una operazione tendente a realizzare e ad ottenere risultati politici che poco o nulla hanno a che vedere con la sentenza della Corte costituzionale n. 303 del 2003. Il decreto-legge interviene sulla disciplina relativa alla composizione della commissione speciale per la valutazione di impatto ambientale, *ex* articolo 19 del decreto legislativo n. 190 del 2002, ma anche — ed è questa la novità più succulenta — su quella della commissione ordinaria prevista dall'articolo 18 della legge n. 67 del 1988. Questo intervento legislativo viene giustificato dalla necessità di conformarsi alla sentenza n. 303 del 2003 della Corte costituzionale, che ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 19, comma 2, del decreto legislativo 20 agosto 2002, n. 190, nella parte in cui non prevede l'integrazione della commissione speciale per la VIA con i componenti designati dalle regioni o dalle province autonome, di volta in volta interessate alle opere in valutazione, nonché l'illegittimità costituzionale del decreto legislativo 4 settembre 2002, n. 198. Andiamo però a vedere gli articoli 2 e 3 del decreto legge: essi estendono gli effetti della sentenza della Corte costituzionale anche alle norme che disciplinano l'attività della commissione nazionale di valutazione di impatto ambientale. Non più quindi solo alla commissione speciale, ma anche alla commissione ordinaria.

È divertente la relazione del Governo che accompagna il provvedimento in esame. Essa specifica che la connessione alla sentenza della Corte costituzionale n. 303 del 2003, per quanto riguarda la commissione ordinaria di valutazione di impatto ambientale, non è diretta, ma riconducibile piuttosto ad un principio di portata generale.

Ebbene, l'unico principio di portata generale che è dato in qualche modo di intravedere in questo improvvido decreto-legge sottoposto al nostro esame, è quello

di ottenere un'estensione degli effetti della legge Frattini sullo *spoils system*. Non essendo riusciti a cacciare i componenti normalmente designati e normalmente in carica attraverso la legge Frattini sulla dirigenza — perché i soggetti rimossi hanno proposto ricorso al TAR del Lazio che ha dato loro ragione reintegrandoli, e siamo in attesa della conferma di questa sentenza da parte del Consiglio di Stato —, non essendo dunque riusciti a cacciare con la legge Frattini persone che politicamente non si voleva che appartenessero a tale commissione, si prende il pretesto dell'adeguamento di una legge dichiarata costituzionalmente illegittima dalla Corte per fare un'operazione politica *tout court*.

Questo è non solo profondamente sbagliato, ma terribilmente pericoloso: se è questo il modo con cui il Governo e la maggioranza intendono adeguare le proprie leggi che la Corte costituzionale ha dichiarato viziato sotto il profilo della legittimità costituzionale, ci stiamo avviando su un percorso pericolosissimo. Non oso immaginare cosa sarete capaci di fare, ad esempio, con la legge Gasparri, che di qui a qualche settimana dovrà essere riproposta alle Camere per sanare i vizi di costituzionalità che il Presidente Ciampi ha evidenziato nel suo messaggio.

Ci troviamo quindi di fronte a un provvedimento non solo pasticciato, ma anche per così dire « truffaldino », in quanto cerca di raggiungere un obiettivo politico che per via ordinaria non si è riusciti a raggiungere, e lo si fa sotto il pretesto, sotto il paravento, sotto il velo dell'adeguamento di una propria precedente attività legislativa alla sentenza della Corte.

Tutto ciò di fronte ad una situazione estremamente chiara: la Corte costituzionale non ha in alcun modo censurato le norme che riguardano la commissione ordinaria di valutazione di impatto ambientale; nessuna regione ha mai sollevato questioni di legittimità costituzionale sulla composizione, l'organizzazione e il funzionamento della commissione nazionale di valutazione di impatto ambientale; ripeto ancora una volta: il TAR del Lazio ha

condannato il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio a riammettere in servizio diciotto componenti della commissione di valutazione di impatto ambientale, il cui incarico era stato revocato in base alla legge Frattini sullo *spoils system*, la legge n. 145 del 2002.

Il decreto-legge in esame, con l'articolo 3, quindi, sembra piuttosto diretto a vanificare gli effetti di tali procedimenti giurisdizionali in corso o conclusi, e non ad adeguare la normativa vigente alla giurisprudenza della Corte costituzionale.

Un'ulteriore riprova che quanto sto dicendo è vero: la sentenza della Corte costituzionale n. 303 del 2003 ribadisce la necessità di intesa fra Stato e regioni laddove si tratti di materie di competenza legislativa concorrente o piena delle regioni. Dove compare in questo decreto-legge l'adeguamento di quella parte del decreto legislativo n. 190 del 2002, che costituisce l'aspetto più rilevante che la Corte costituzionale ha voluto cassare? Dove ponete rimedio a tale censura? Da nessuna parte! L'unica cosa che vi interessa è azzerare nuovamente la commissione di valutazione di impatto ambientale per poter allontanare diciotto persone che non ritenete compatibili con lo schieramento politico che sorregge il Governo.

Inoltre, la sentenza non può dirsi completamente attuata con il semplice inserimento di un rappresentante delle regioni o delle province autonome nelle commissioni di valutazione di impatto ambientale, quando invece sarebbe stato più giusto emanare un decreto legislativo che recepisse tutte le istanze della citata sentenza.

Ci troviamo, dunque, di fronte ad un Governo che, davanti ad una sorta di tavola imbandita di formaggi e di pietanze succulente, decide cosa prendere e cosa lasciare. La sentenza della Corte è estremamente precisa in relazione a più punti del decreto legislativo 20 agosto 2002, n. 190. Voi vi limitate a recepire e a sistemare un unico miserando aspetto, quello che politicamente vi interessa. Se questo è il modo di fare le leggi o di correggere le leggi che non siete stati capaci di fare, perché dichiarate incosti-

tuzionali, siamo veramente alla frutta. Il periodo è terribile. L'abbiamo visto questa mattina, con la peggiore finanziaria della storia della Repubblica dal punto di vista delle procedure parlamentari. Abbiamo, oggi, un altro aperitivo di cosa siete capaci di fare quando la Corte boccia i vostri provvedimenti per vizi di costituzionalità e voi siete chiamati a correggerli. Non avete nemmeno la decenza di correggere secondo le indicazioni della Corte. Continuate a fare quello che vi pare. Fatelo pure. Avete poco tempo per farlo, perché, tra un po', di voi non resterà traccia e della vostra attività legislativa nemmeno.

PRESIDENTE. Onorevole Bressa, molti colleghi fanno gli scongiuri. Ma lei, naturalmente, parlava di tracce politiche! Conosco il suo buon gusto. So che non si riferiva ad altre tracce.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, il provvedimento in esame reca disposizioni urgenti in tema di composizione delle commissioni per la valutazione di impatto ambientale e di procedimenti autorizzatori per le infrastrutture di comunicazione elettronica. Noi rileviamo l'assenza dei requisiti di necessità ed urgenza, in aperta violazione dell'articolo 77 della Costituzione. Il decreto-legge, poi — come è stato ben illustrato dai colleghi che mi hanno preceduto —, interviene non soltanto solo sulla disciplina relativa alla composizione della commissione di valutazione di impatto ambientale *ex* articolo 19, comma 2, del decreto legislativo 20 agosto 2002, n. 190, ma anche su quella ordinaria, di cui all'articolo 18, comma 5, della legge 11 marzo 1988, n. 67.

Viene invocata la necessità di conformarsi alla sentenza della Corte costituzionale n. 303 del 2003, con la quale è stata dichiarata l'illegittimità costituzionale del citato articolo 19, comma 2, del decreto legislativo n. 190 del 2002, nella parte in cui per le infrastrutture e per gli insediamenti produttivi, per i quali sia stato riconosciuto un concorrente interesse ge-

nerale, non si prevede l'integrazione della commissione speciale per la valutazione di impatto ambientale con i componenti designati dalle regioni o dalle province autonome interessate alle opere oggetto della valutazione. Come è stato detto dai colleghi intervenuti prima, il decreto-legge va decisamente oltre rispetto a quanto previsto nel disposto della sentenza.

L'articolo 1 modifica il numero dei componenti ridotti a due unità, non limitandosi, dunque, all'integrazione nei casi previsti dalla Corte, con il pericolo di compromettere — questo è evidente — l'operatività stessa della commissione. Se entro quindici giorni dall'emanazione del decreto costitutivo della Commissione le regioni e le province autonome non provvedono alla designazione di un rappresentante, si autorizza la Commissione a procedere nel lavoro nella sua composizione ordinaria. Con gli articoli 2 e 3 si estendono gli effetti della sentenza della Corte costituzionale alle norme che disciplinano la composizione della commissione ordinaria di valutazione di impatto ambientale.

La Corte non ha censurato tali norme, trattando solamente quelle relative alla commissione speciale e non ha nemmeno sollevato questioni sulla procedura ordinaria di valutazione di impatto ambientale, che lascia intatto il potere di concertazione regionale in sede di accertamento della conformità urbanistica e garantisce altresì l'adeguata partecipazione della regione interessata al procedimento di valutazione di impatto ambientale, attraverso la previsione del parere obbligatorio sulla compatibilità ambientale del progetto. Peraltro, nessuna regione ha mai sollevato una questione di legittimità costituzionale sulla disciplina in parola applicata da più di 15 anni.

Quindi, signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, non sembrano sussistere i presupposti costituzionali di necessità e di urgenza che inducono a modificare la vigente disciplina circa la composizione, l'organizzazione e il funzionamento della commissione ordinaria di valutazione di impatto ambientale

(Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali Vigni ed altri n. 1 e Boccia e Bressa n. 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>417</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>209</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>170</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>247).</i>

Avverto che la discussione sulle linee generali avrà luogo al termine dell'esame del disegno di legge n. 4453.

Discussione del disegno di legge: S. 2606 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 novembre 2003, n. 337, recante disposizioni urgenti in favore delle vittime militari e civili di attentati terroristici all'estero (approvato dal Senato) (4553) (ore 16,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 novembre 2003, n. 337, recante disposizioni urgenti in favore delle vittime militari e civili di attentati terroristici all'estero.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 4553)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il presidente della Commissione affari costituzionali, onorevole Bruno, ha facoltà di svolgere la relazione in sostituzione del relatore, onorevole Mongiello.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, si tratta di un provvedimento di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 novembre 2003, n. 337, recante disposizioni urgenti in favore delle vittime militari e civili di attentati terroristici all'estero. Il provvedimento ci è stato trasmesso dal Senato della Repubblica l'11 dicembre 2003 e nell'esaminarlo la Commissione ha provveduto ad apportare talune modifiche, che in particolare si concentrano sulla aggiunta degli articoli 1-*bis* e 1-*ter*. Il primo estende ai civili cittadini italiani, che per effetto di ferite o lesioni riportate in conseguenza di eventi di cui al primo comma dell'articolo 1, abbiano riportato una invalidità permanente, si applicano le disposizioni di cui all'articolo 1 della legge n. 302 del 1990. Allo stesso modo, per gli eventi indicati al comma 1-*bis*, la misura di ogni punto percentuale di invalidità riscontrata ai sensi del citato articolo 1 della legge n. 302 del 1990, in relazione alla diminuita capacità lavorativa, è elevata a 2.000 euro, per un importo massimo erogato di 200 mila euro. Per effetto di questa modifica si è anche provveduto al comma 4 dell'articolo 1 a modificare la spesa, che è aumentata da 603.200 euro a 1.004.088 euro per l'anno 2003 e da 42 mila a 54 mila euro per il 2004.

Per il resto, si tratta di modifiche di natura formale. In particolare, da ultimo, all'articolo 4 è intervenuta un'ulteriore

modifica, sempre in riferimento agli oneri derivanti dal presente decreto-legge, che sono stati valutati ora dal Senato in 3.970.588 euro per l'anno 2003 e in 2.855.000 euro a decorrere dall'anno 2004, e sostituiscono delle somme sensibilmente più basse che invece erano state valutate precedentemente.

Sul decreto-legge credo di aver registrato, anche tra i colleghi dell'opposizione, una convergenza positiva, anche se va detto che sono state presentate delle proposte emendative che prevedevano di estendere questi benefici anche ad altre vittime che, purtroppo, ci sono state — per esempio in Somalia, nel Kosovo —, ma l'atteggiamento del relatore e del Governo, su questo punto, al di là di un impegno serio che è stato assunto, è nel senso di non modificare il presente provvedimento. Riteniamo pertanto di aver registrato un voto favorevole da parte dei componenti della Commissione, con la speranza che in un prossimo futuro il Governo si faccia carico di rispettare gli impegni che sono stati assunti in Commissione per bocca del sottosegretario Mantovano, ripeto, sempre per quanto riguarda la possibilità di estendere questi benefici alle stesse vittime di altri fatti terroristici che si sono verificati da un po' di tempo a questa parte.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ALFREDO MANTOVANO, Sottosegretario di Stato per l'interno. La ringrazio, signor Presidente. Io mi richiamo alla relazione del presidente della I Commissione e poi, quando si tratterà di esprimere il parere sulle proposte emendative, farò certe considerazioni, se lei me lo consentirà.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Angioni. Ne ha facoltà.

FRANCO ANGIONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge che oggi esaminiamo per la conversione in legge — recante disposizioni urgenti in favore delle vittime militari e civili di attentati terro-

ristici all'estero — è stato predisposto in un momento molto doloroso per il paese e probabilmente risente della profonda emozione e della volontà di esprimere con urgenza solidarietà e generosità alle vittime. Considerando questi sentimenti doverosi, non possiamo sottrarci, qui in Parlamento, alla necessità di predisporre una legge che abbia valore generale, che sia astratta e non particolare. Il decreto-legge in esame ha lo scopo di estendere ai cittadini italiani, militari e non, vittime di azioni terroristiche all'estero, le stesse tutele amministrative previste per il territorio nazionale. Premetto che il gruppo dei democratici di sinistra voterà a favore di questo disposto legislativo, tuttavia ritengo doveroso fare alcune precisazioni.

Mi sia consentito esporre rapidamente l'evoluzione che nel nostro paese ha caratterizzato la tutela delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata — inizialmente i due fenomeni sono legati —, al fine di comprendere la *ratio* che il legislatore ha voluto adottare nel tempo sull'argomento. A partire dal 1980, una serie di disposti legislativi ha provveduto a tutelare prima gli appartenenti alle forze di polizia, alle Forze armate, ai vigili del fuoco, ai vigili urbani e ai magistrati — definendo tutti costoro « vittime del dovere » — e, successivamente, anche ai comuni cittadini, mediante l'elargizione di somme *una tantum* e, nel 1998, anche di un vitalizio, oltre ad altri benefici complementari.

Nel tempo, quindi, oltre all'adeguamento delle somme, si è consolidato il principio che nel territorio dello Stato, sia gli operatori della difesa e della sicurezza sia i normali cittadini, debbano essere tutti protetti e tutelati.

Con il decreto-legge in esame, si intende estendere i benefici anche ai cittadini italiani civili vittime degli attentati avvenuti a Nassiriya, il 12 novembre scorso (rammento due deceduti e un ferito), e a Istanbul, il 15 novembre (un deceduto).

Considerata la triste probabilità che avvenimenti di questo genere possano ancora verificarsi, anche al fine di non creare precedenti pericolosi, si è ritenuto

opportuno, nell'esame del decreto-legge, cercare di mettere ordine nella materia.

Le proposte di maggior rilievo sono le seguenti. In primo luogo, prevedere la retroattività degli interventi, per conferire equità di trattamento nei riguardi di coloro che hanno subito, a causa del terrorismo, negli anni precedenti al presente decreto-legge, gravi menomazioni o, addirittura, hanno sacrificato la vita. In secondo luogo, vorrei segnalare che traslare, senza precisazione alcuna, come dispone il decreto-legge, le tutele le previste (limitatamente agli attentati terroristici, ovviamente, non alla criminalità organizzata) dal territorio nazionale all'estero — cioè a tutto il mondo — e a tutti i cittadini italiani, indipendentemente dal motivo per cui si trovano fuori dal territorio nazionale, potrebbe risultare pericoloso, e forse non pertinente per lo Stato.

Le prevedenze previste in patria onorano il principio che, su tutto il proprio territorio, lo Stato ha il dovere del controllo, e dunque della protezione del cittadino stesso. Ma nel resto del mondo? È per dare risposta a tale quesito che si è tentato di individuare, attraverso un ordine del giorno, quali potrebbero essere i cittadini nei riguardi dei quali, benché all'estero, lo Stato deve poter assicurare delle tutele. Tali persone, a nostro avviso, possono essere quelle che, pur non essendo dipendenti dello Stato, svolgono attività che definisco di rilevanza pubblica (membri di organizzazioni non governative autorizzate, operatori dell'informazione, personale interessato a fornire assistenza sanitaria e via dicendo), da elencare nel regolamento applicativo della legge.

In definitiva, si avverte la necessità di un disposto legislativo organico su tutta la materia (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Vi sono stati colleghi che hanno chiesto di parlare, ma, come voi sapete, le iscrizioni sono chiuse, per cui devo usare lo stesso metro per tutti.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
- A.C. 4553)**

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore, onorevole Mongiello, e il rappresentante del Governo rinunciano alla replica.

(Esame dell'articolo unico - A.C. 4553)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A - A.C. 4553 sezione 2*), nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 4553 sezione 3*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (*vedi l'allegato A - A.C. 4553 sezione 4*).

Avverto, altresì, che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto, infine, che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A - A.C. 4553 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIOVANNI MONGIELLO, Relatore. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutte le proposte emendative presentate.

PRESIDENTE. Il Governo?

ALFREDO MANTOVANO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, se mi consente, vorrei esprimere, come precedentemente annunciato, qualche accenno di motivazione al mio parere: il Governo, infatti, invita al ritiro delle proposte emendative presentate, altrimenti è contrario.

Come mi è già capitato di sostenere in Commissione, non si tratta assolutamente di una valutazione negativa del merito di

questi emendamenti, tutti diretti a rimuovere limiti di applicazione soggettiva o temporale del provvedimento, nell'ottica di una giusta perequazione. Tale perequazione, tuttavia, è difficilmente praticabile al momento, a causa della manifesta impossibilità di reperire risorse adeguate, anche all'interno del disegno di legge finanziaria, attingendo agli stanziamenti relativi al comparto sicurezza.

Peraltro, lo spettro delle connessioni tra i vari aspetti risarcitori della disciplina vigente in materia di soggetti lesi dai vari reati o attentati non trova la sede più opportuna di riflessione e di approfondimento nella decretazione d'urgenza.

Il Governo conferma, in questa sede, la disponibilità a recepire questo apprezzamento verso la sostanza di ciò che viene proposto con un ordine del giorno che vada nella direzione, emersa anche nel corso della discussione — mi riferisco, in particolare, all'intervento dell'onorevole Angioni —, di promuovere una legislazione organica che elimini queste sperequazioni e che eviti questa sorta di rincorsa a seconda delle cause degli eventi lesivi e dei reati di vario tipo (criminalità organizzata o terrorismo).

Quindi, l'intento è assolutamente costruttivo, ma per fare un lavoro serio ed approfondito: c'è già una disponibilità a recepire un ordine del giorno riassuntivo di tutte queste proposte emendative.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 1.6.

Prendo atto che i presentatori non accedono all'invito al ritiro loro rivolto dal Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, com'è stato detto, parliamo di decretazione d'urgenza in favore delle vittime militari e civili di attentati terroristici all'estero, con particolare riferimento a Nassiriya e ad Istanbul.

Ora, è evidente che noi non abbiamo voluto cogliere quest'occasione per tornare sulla nostra contrarietà alla guerra, che

pure rimane; anzi, penso che il dolore per le vittime sia tanto più forte quanto più forte è la contrarietà ad una guerra che noi abbiamo considerato e consideriamo assurda ed ingiusta e che, peraltro, meriterebbero ben altre riflessioni in quest'aula. Allo stesso modo, siamo decisamente contrari alla missione italiana in Iraq anche dopo la cattura di Saddam Hussein.

In ogni caso, non abbiamo voluto cogliere quest'occasione perché, comunque, consideriamo questo provvedimento necessario e giusto perché i militari ed i civili rimasti vittime dei predetti attentati stavano svolgendo il loro lavoro. Pensiamo che un decreto-legge come questo costituisca proprio l'occasione propizia per cercare di mettere mano ad una serie di sperequazioni, di ingiustizie e di cause non risolte determinatesi nel corso degli anni per situazioni analoghe (parliamo di missioni all'estero e di attentati terroristici all'estero).

Non abbiamo voluto cogliere quest'occasione neanche per tornare o per soffermarci sulla questione della sicurezza o delle informative, che non sono state usate adeguatamente per tutelare i nostri cittadini all'estero. Abbiamo semplicemente voluto affrontare il merito di questo decreto-legge.

Mi sono astenuta dal voto in Commissione perché i nostri emendamenti erano stati tutti respinti dal Governo e dal relatore, nonostante sia stato confermato anche poco fa dal sottosegretario Mantovano che non vi è una contrarietà di principio e che, anzi, l'esistenza del problema viene riconosciuta. Ragioni di bilancio ed alcuni impedimenti hanno fatto sì che non si pervenisse alla corretta soluzione del problema né al Senato né durante l'esame in Commissione qui alla Camera.

Tuttavia, noi abbiamo voluto porre il problema delle discriminazioni o, comunque, di situazioni sperequate perché sono tanti i casi verificatisi nel corso degli anni. Con i nostri emendamenti, ripresentati in Assemblea, abbiamo voluto proporre di concedere i benefici economici previsti

(per i familiari di vittime civili e militari, per i feriti o ammalati) a tutte le missioni all'estero ed a tutti i casi di attentati terroristici avvenuti all'estero, in modo che non si creassero situazioni di serie A e di serie B.

Vi sono state denunce nel corso di questi anni e in questi giorni durante il dibattito in Commissione, poiché il trattamento non è stato uguale per tutti. Non vogliamo che persone che, anche in altre occasioni, hanno subito l'aggressione di forze incontrate sul campo...

PRESIDENTE. Onorevole Mascia...

GRAZIELLA MASCIA. ...si trovino di fronte a situazioni differenti. Abbiamo citato, per richiamare un esempio, i militari morti in Somalia, il *check-point* Pasta, il maresciallo Li Causi, la crocerossina Maria Cristina Luinetti, nonché il caporal maggiore scelto Giuseppe Fioretti e il caporal maggiore Dino Paolo Nigro, caduti in Kosovo. L'elenco potrebbero essere lungo.

Abbiamo voluto porre un rimedio attraverso le nostre proposte emendative. Tuttavia, poiché abbiamo presentato anche ordini del giorno, se — come mi è sembrato — il Governo conferma la disponibilità ad accettare un ordine del giorno che consentirà di affrontare, in modo organico, le situazioni, non solo quelle a venire (speriamo non capitino), ma anche quelle passate, siamo disponibili a ritirare le proposte emendative e ad impegnare, in modo vincolante, il Governo in questa sede (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, ho già preannunciato, in sede referente, anche quando abbiamo votato il mandato al relatore, il collega Mongiello, il voto favorevole sulla conversione in legge di questo decreto-legge che prescinde dalle valuta-

zioni politiche contrarie all'intervento che lo Stato italiano ha deliberato in Iraq.

Questo decreto-legge è finalizzato ad intervenire in favore dei familiari delle vittime degli attentati terroristici subiti a Nassiriya e, in precedenza, ad Istanbul. È giusto che lo Stato italiano, al di là dei diversi giudizi politici espressi in passato e ancora attualmente sulla missione in Iraq, intervenga in questo senso. Per questo motivo, anche se votammo contro tale intervento, esprimeremo un voto favorevole della conversione di questo decreto-legge.

Tuttavia, signor Presidente, onorevoli colleghi (a tal riguardo, vorrei interloquire con il presidente di Commissione, con il relatore e con il rappresentante del Governo), noi, con le nostre proposte emendative, anche in sede referente in Commissione, abbiamo posto ripetutamente al Governo, senza farne (e credo che il Governo ce ne possa dare atto) un'occasione di strumentalizzazione politica (anzi, in tal senso, ho ricordato responsabilità anche di Governi precedenti), la questione riguardante la grave situazione della disparità di trattamento che la conversione di questo decreto-legge, obiettivamente, determinerà con riferimento alle vittime di altri attentati in Italia e all'estero, soprattutto per quanto riguarda situazioni precedenti (non mi riferisco, dunque, alla finalità di questo provvedimento; infatti, nella tragedia che si è verificata è un fatto positivo intervenire tempestivamente).

In Commissione, signor Presidente, ho avuto modo di distribuire ai colleghi e di far conoscere al Governo una tra tante lettere che probabilmente ci arriveranno nei prossimi giorni e nelle prossime settimane (purtroppo, ogni volta succede così).

Il 4 dicembre 2003 mi è arrivata una lettera della signora Carla Frapporti, vedova Martini, la vedova di una guardia di pubblica sicurezza decorata di medaglia d'oro al valore militare, perché, insieme a suo collega Foti, ha sacrificato la propria vita per evitare una strage alla stazione

ferroviaria di Trento (sono morte queste due persone, appartenenti alla pubblica sicurezza).

Questa mattina, quando sono andato a ritirare la posta, qui, al casellario postale, ho trovato una lettera del tutto analoga di una signora che non conosco personalmente, Liliana Pinna, vedova Mannu, da Pozzo Maggiore (Sassari). In questo caso, si tratta della vedova di un maresciallo della polizia stradale, Giovanni Mannu, vittima del dovere e recentemente decorato (anche se il fatto è molto più antico) di medaglia d'oro al valor civile dal Presidente della Repubblica.

Entrambe le lettere lamentano circa 36 anni di ricorsi, di vicende giudiziarie e di adeguamenti normativi per cercare di avere un'equiparazione nel trattamento che si è verificato nel corso degli anni per le vittime del terrorismo in Italia in questo caso e del banditismo sardo nel secondo. Non voglio leggere, anche perché non avrei il tempo di farlo, dettagliatamente queste lettere, che, comunque, ho consegnato al rappresentante del Governo. Tali lettere sono, da una parte, drammatiche e, dall'altra, umilianti per noi come rappresentanti del popolo italiano e anche per i Governi *pro tempore* — infatti, si tratta di un problema che si trascina da esecutivi precedenti — nell'approvare provvedimenti nell'emergenza di vicende tragiche e drammatiche, ma che poi, obiettivamente, creano gravi disparità di trattamenti.

Per tali motivi, signor Presidente, poiché non abbiamo alcun interesse ad alzare bandierine e a costringere la maggioranza a votare contro emendamenti che, magari, la stessa maggioranza riconoscerebbe giusti nel merito, personalmente accetto — sono primo firmatario dell'emendamento all'articolo 2 della legge che toglie la data di sbarramento del 1° gennaio 2003, ma ho cofirmato con i colleghi Leoni, Mascia ed altri tutti gli altri emendamenti — l'invito che è stato fatto dal rappresentante del Governo e dal collega relatore a ritirare gli emendamenti. Infatti, metterli in votazione per farli bocciare servirebbe, magari, a fare una polemica politica ma non a risolvere il pro-

blema. Insieme a colleghi di tutti i gruppi ho sottoscritto un ordine del giorno — di cui vorrei leggere il dispositivo perché è bene sapere in rapporto a che cosa ritiriamo i nostri emendamenti — che impegna il Governo a promuovere la definizione di una disciplina organica della materia, al fine di rimuovere sperequazioni, estendendo lo stesso trattamento previsto dal decreto-legge in esame ai familiari delle vittime e ai feriti o ammalati nell'adempimento del proprio dovere in patria e all'estero, ovvero a persone decedute o lese a causa di attentati terroristici o di missioni.

A causa della fretta con cui è stato scritto, forse, questo ordine del giorno non è il massimo dal punto vista letterario ma, dal punto vista giuridico, è chiaro quale sia l'impegno al Governo. Sarà importante, signor rappresentante del Governo, che questo impegno — che penso voteremo all'unanimità in quest'aula — possa essere tempestivamente onorato dal Governo, dando seguito all'assunzione di responsabilità che prendiamo in quest'aula. Per tali motivi, anch'io accetto l'invito al ritiro del Governo sull'emendamento che porta la mia prima firma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, il fatto che i gruppi di opposizione ed il mio, attraverso emendamenti ed ordini del giorno, abbiano posto il problema di estendere la platea dei beneficiari di queste elargizioni — superando in questo modo disparità non logiche e, comunque, ingiuste — non toglie nulla al sostegno convinto che, da parte del mio gruppo, viene e verrà all'approvazione del decreto-legge in esame. Questo decreto-legge è un giusto atto di riconoscimento nei confronti di militari impegnati nell'adempimento di un dovere, al quale lo Stato italiano li aveva chiamati, e nei confronti di vittime civili di attentati terroristici odiosi. Dico questo nel ribadire la nostra contrarietà ad una guerra che era e rimane un'azione

ingiusta ed illegittima, non coperta dalla comunità internazionale.

Il tema che abbiamo posto, cioè di prevedere una normativa che riguardi per il futuro ma anche per il passato vittime civili di attentati all'estero, è ricompresa in un ordine del giorno, il cui dispositivo veniva poco fa richiamato dal collega Boato, sottoscritto anche da me e da colleghi di tutti i gruppi politici.

Il fatto che il Governo, come mi è parso di capire, anzi, come ha affermato il sottosegretario Mantovano nel corso del suo intervento, sia disponibile a recepire questo ordine del giorno, rappresenta un atto significativo per tutti noi. Quindi, è chiaro che sarebbe motivato in questo modo l'accoglimento dell'invito al ritiro degli emendamenti che insistono sullo stesso tema.

Quindi, annuncio la disponibilità a ritirare il mio emendamento 1.1.

Vorrei dire al Governo ed a tutti i colleghi che questo ordine del giorno, il cui dispositivo è chiaro e non equivoco (si tratta, infatti, di un impegno stringente per il Governo), non potrà essere eluso, perché stiamo parlando della vita di moltissime persone e del dolore che moltissime famiglie hanno incontrato (e ci auguriamo che siano sempre meno quelle costrette in futuro a sopportare analogo dolore). Non sarà possibile, quindi, aggirare nel futuro un impegno che qui assumiamo in modo corale e convinto. Da parte di tutto il Parlamento e, intanto, da parte dei gruppi che attualmente sono all'opposizione vi sarà una vigilanza forte nei confronti del Governo, affinché si dia effettivamente seguito agli impegni scritti nel dispositivo di quell'ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, oggi in Assemblea ci troviamo ad approvare un provvedimento che rappresenta un atto di doverosa e responsabile

riparazione, a prescindere dalle opinioni che ciascuno di noi può avere rispetto a quanto sta accadendo in Iraq. È un atto di doverosa e responsabile riparazione, semmai può esservi un gesto capace di riparare la perdita di una vita umana.

Al di là di ciò, vi è un'occasione supplementare che credo debba essere posta all'attenzione di tutti noi: è l'occasione per cercare di rimuovere, una volta per tutte, quelle tristissime sperequazioni tra drammi e tragedie umane che hanno visto delle persone cadere nell'adempimento del proprio dovere oppure vittime di atti terroristici.

Come dicevo, è un atto di doverosa ed importante rimozione di queste sperequazioni, al fine di evitare quelle tristissime rincorse, quei tragici ricorsi per ottenere adeguamenti riparatori di situazioni tragicamente uguali.

Credo che questa — Dio non lo voglia — potrebbe essere l'occasione per offrire garanzie anche di fronte ad attentati futuri che ciascuno di noi evidentemente spera non debbano mai avvenire; ma le tragedie di questi giorni non ci possono sicuramente assicurare.

Per tutto questo, credo sia molto apprezzabile l'atteggiamento del Governo che, attraverso la persona del sottosegretario Mantovano, ha dimostrato un'attenta ed importante responsabilità, esprimendo parere favorevole su un ordine del giorno che anch'io ho sottoscritto a nome del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, proprio nel tentativo di porre rimedio a questa situazione di tristissima sperequazione che fino ad oggi ci siamo colpevolmente trascinati.

Tutti i Governi che nel corso di questi trent'anni si sono susseguiti non sono stati capaci di porre la parola fine. Forse, oggi, a causa dei drammi di Nassiriya ed Istanbul, vi è l'occasione giusta per porre definitivo rimedio a queste nostre colpevoli omissioni.

Pertanto, anch'io sono disponibile a ritirare tutti gli emendamenti che portano la mia firma e preannuncio un voto favorevole sull'ordine del giorno che il Governo ha affermato di voler accettare.

PRESIDENTE. Prendo atto che tutte le proposte emendative sono state ritirate ad eccezione dell'articolo aggiuntivo Leoni 3.01.

Passiamo quindi alla votazione dell'articolo aggiuntivo Leoni 3.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, desidero illustrare questo emendamento e domando all'aula un momento di attenzione.

Questo emendamento, sostanzialmente, racchiude un percorso compiuto in maniera unitaria all'interno della Commissione difesa.

È un testo di una proposta di legge: « Norme in favore dei militari di leva o di carriera infortunati o caduti durante il periodo di servizio ». Racchiude, sostanzialmente, due proposte di legge: la proposta di legge Ramponi e quella Ruzzante. Su tale testo vi è stato un parere unanime di tutta la Commissione.

Ne ho ritenuto opportuno un inserimento all'interno di questo decreto, proprio perché la valenza dell'emendamento riguarda le centinaia di militari caduti durante il periodo del servizio di leva.

Signor Presidente, le assicuro che non sto facendo ostruzionismo.

Tutti i colleghi hanno ricevuto in cassetta postale una lettera inviata dall'associazione dei familiari che hanno avuto figli caduti durante il servizio di leva.

Vi era anche un emendamento alla finanziaria che riprendeva, sostanzialmente, i contenuti di tale istanza e so che parecchi deputati si sono assunti un impegno nei confronti della signora Concetta Conti, presidente della predetta associazione (ma vi sono anche altre associazioni di familiari che hanno avuto la sfortuna di perdere un figlio durante il servizio di leva).

Questo testo, lo ripeto, ha già ricevuto un parere unanime da parte della Commissione difesa.

Ne proporrei un'approvazione nell'ambito di questo decreto, proprio perché vi è già un giudizio positivo da parte della

Commissione difesa. Possiamo cogliere quest'occasione (dato che durante la discussione della legge finanziaria non è stato possibile discutere il contenuto di tale emendamento) per dare una risposta a coloro che sono rimasti gravemente menomati ed alle famiglie di coloro che hanno perso la vita e non hanno ancora ricevuto nessun risarcimento da parte dello Stato.

Manterrò questo emendamento. Desidero farlo votare e vorrei che il mio fosse un appello raccolto dall'aula, per dare una risposta alle centinaia di famiglie che attendono questo riconoscimento da parte dello Stato.

Credo che l'inserimento all'interno di questo decreto non sia per nulla erroneo, né casuale. Stiamo parlando di giovani che hanno perso la vita durante il servizio di leva.

Sappiamo tutti che, dal 1° gennaio 2005, il nostro paese eliminerà l'obbligo della chiamata di leva. Credo sarebbe veramente sbagliato farlo, senza dare una risposta alle migliaia di genitori che l'attendono, assieme ad un riconoscimento da parte dello Stato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Leoni n. 3.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	424
<i>Votanti</i>	422
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	177
<i>Hanno votato no</i> ..	245).

Ricordo che le rimanenti proposte emendative sono state ritirate.

Avverto che, consistendo il disegno di legge di un solo articolo, si procederà direttamente alla votazione finale.

**(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 4553)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 4553 sezione 5*).

Avverto che gli ordini del giorno Mascia n. 9/4553/1 e Leoni n. 9/4553/2 sono stati ritirati.

Qual è il parere del Governo sui restanti ordini del giorno?

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo accetta gli ordini del giorno Bressa n. 9/4553/3 e Mongiello n. 9/4553/5, mentre invita al ritiro dell'ordine del giorno Ruzzante n. 9/4553/4.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Bressa n. 9/4553/3, accettato dal Governo, insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bressa n. 9/4553/3, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	430
<i>Votanti</i>	429
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	425
<i>Hanno votato no</i> ..	4).

Prendo atto che l'onorevole Saia non è riuscito a votare ed avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Ruzzante n. 9/4553/4 non accedono all'invito al ritiro formulato dal rappresentante del Governo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ruzzante n. 9/4553/4, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	436
<i>Votanti</i>	435
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	185
<i>Hanno votato no</i> ..	250).

Prendo atto che l'onorevole Saia non è riuscito a votare ed avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Mongiello n. 9/4553/5 insistono per la votazione del loro ordine del giorno, accettato dal Governo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Mongiello n. 9/4553/5, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	437
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	430
<i>Hanno votato no</i> ..	7).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 4553)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Giandomenico. Ne ha facoltà.

REMO DI GIANDOMENICO. Signor Presidente, intervengo solo per dichiarare il voto favorevole del gruppo dell'UDC ad un atto dovuto. Ci auguriamo che l'attenzione del Governo su tale problema sia sempre maggiore (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che quello che compiamo oggi sia un atto giusto e doveroso ed il gruppo dei Democratici di sinistra esprimerà un voto favorevole. Quello in esame è un decreto-legge necessario in uno Stato democratico per risarcire, almeno in parte, le vittime di quei barbari attentati di Nassirya ed Istanbul.

Proprio perché voteremo « sì », avverto la necessità di svolgere alcune considerazioni sul fatto che il Parlamento affronti il problema in tempi brevi. Bisognerà riferire in aula senza infingimenti e furbizie e senza nascondere nulla sulle modalità con cui è avvenuto il barbaro attentato di Nassiriya, sulle cause che lo hanno determinato, sulla valutazione delle informazioni che i nostri servizi avevano fatto pervenire in particolare al ministro della difesa ed al comando generale dell'Arma dei carabinieri. Si tratta di informazioni attendibili che venivano da chi, in passato, era stato in grado di sventare ben tre attentati contro i militari americani. Tali informazioni, in passato, hanno permesso di scoprire e sequestrare armi ed esplosivo e, dunque, avrebbero dovuto essere prese nella massima considerazione.

Altro tema che non posso sottacere riguarda il fatto che la nostra missione definita « per motivi umanitari » avviene in una zona di guerra. Oggi abbiamo accolto con favore e con grande soddisfazione la cattura del dittatore Saddam Hussein.

Tuttavia, quella missione per noi doveva avere altre caratteristiche. Si è dimostrata missione di guerra e siamo apparsi come aggressori perché supini agli angloamericani ed abbiamo agito non sotto il comando dell'ONU, ma in altro modo. In un momento in cui a nessuno è concesso di strumentalizzare quella tragedia e quei morti non si può, però, tacere rispetto alle posizioni che abbiamo espresso in quest'aula come gruppo dei Democratici di sinistra.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 16,48*)

VALTER BIELLI. Rivolgiamo un accorato appello al nostro Governo perché agisca per modificare l'attuale quadro politico in Iraq che non ci soddisfa. È per questo che da subito sentiamo il bisogno di introdurre una svolta forte in tale paese in cui deve essere ripristinato il ruolo della comunità internazionale. Bisogna ridare voce e spazio all'ONU e favorire la transizione senza pensare agli affari di una parte per aprire, invece, una fase nuova e diversa in cui la comunità internazionale tutta possa dare il proprio contributo. Solamente in tale contesto la missione potrà definirsi umanitaria.

Il terrorismo internazionale è un pericolo serio e ne avvertiamo tutta la pericolosità. Il terrorismo va sempre combattuto, ma la guerra non sembra essere lo strumento atto a sconfiggerlo.

Oggi avvertiamo ancora pericoli gravi e riteniamo che debba essere ampia la solidarietà ai caduti e alle famiglie delle vittime dei barbari attentati. Onorevole sottosegretario, lei ha accettato degli ordini del giorno significativi; ne prendo atto, ma le dico che il suo Governo poteva fare anche qualcosa di più. Per coloro che sono stati colpiti da attentati all'estero, sarebbe stato possibile già oggi, introdurre nella conversione di questo decreto-legge, la possibilità di concedere loro un giusto risarcimento. Invece, si è risposto di no e la sua risposta, sottosegretario, è stata che c'è un problema di spesa. La spesa —

anche per un Governo che non è pratico di finanza (e lo ha dimostrato anche sulla finanziaria) — sarebbe stata estremamente limitata e si sarebbe potuto, così, dare oggi stesso una risposta.

Il terrorismo pesa ed ha pesato, come un macigno, anche sulla storia del nostro paese. Esiste in Parlamento un provvedimento di legge unificato, che è stato votato da tutte le forze politiche in I Commissione, che cerca di dare una risposta a coloro che sono stati colpiti da fenomeni di terrorismo e di stragismo. Quando in I Commissione si chiese che tale provvedimento fosse trasferito alla sede legislativa, trattandosi di un atto che trovava tutti d'accordo, il Governo ci rispose che aveva bisogno di conoscere la quantificazione. Sono passati, signor sottosegretario, cinque mesi. In questi cinque mesi voi siete stati in grado di sapere quanto quel provvedimento costa e, dunque, oggi, se ne aveste avuto la volontà vera, sareste stati in grado di dare una risposta, facendo in modo che quel provvedimento avesse una corsia privilegiata. Non lo avete permesso e questo, onorevoli colleghi, è un fatto sbagliato per tutto il Parlamento, perché tutto il Parlamento si era espresso a favore di quel provvedimento. Da questo punto di vista, è stata, quindi, persa un'occasione, che invece sarebbe stato opportuno non sacrificare per altre finalità.

Oggi dobbiamo esprimere solidarietà alle vittime di Nassiriya e di Istanbul. Si tratta di una solidarietà per un atto dovuto, anche se credo che avreste potuto fare di più. Considero, quindi, che avete perso un'occasione, che avrebbe potuto essere sfruttata meglio. Onorevole sottosegretario, mi aspetto da questo Governo che si dia una risposta complessiva e generale a coloro che sono stati colpiti da fatti così gravi, ma non per questo faremo mancare il nostro voto favorevole a questo provvedimento. È un atto doveroso che chiama in causa anche il fatto che, in assenza di una svolta rispetto all'attuale situazione in Iraq, i nostri ragazzi possano e debbano ritornare a casa. Ma intanto oggi il nostro gruppo dice « sì » a questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Sarò rapido, signor Presidente, onorevoli colleghi. Ho già ricordato — ma ciò riguarda tutta l'opposizione — che, a suo tempo, abbiamo espresso un voto contrario sulla richiesta di intervento in Iraq. Tuttavia, questo non ci esime oggi dall'esprimere un voto favorevole sul provvedimento di conversione di questo decreto-legge, perché ritengo sia giusto, ripeto, qualunque siano le posizioni politiche, che lo Stato italiano intervenga a favore delle vittime di Nassiriya e di Istanbul.

Mi associo anche alla richiesta, che è già stata avanzata, di un chiarimento tempestivo e trasparente, da parte del Governo, sulle segnalazioni che hanno (o avrebbero) preceduto la strage del 12 novembre scorso, perché sarebbe terribile verificare che quella strage avrebbe potuto eventualmente essere evitata. Non proclamo verità al riguardo e mi associo alla richiesta che vi possa essere in Parlamento un chiarimento tempestivo e trasparente, qualunque ne sia l'esito.

Sottolineo, in conclusione, l'importanza dell'ordine del giorno, da tutti sottoscritto (è stato sollecitato dopo il ritiro di alcuni emendamenti ed ordini del giorno presentati dalle forze dell'opposizione) ed approvato pressoché all'unanimità, con il quale abbiamo impegnato, con il suo consenso, il Governo a definire tempestivamente una disciplina organica per rimuovere ingiuste sperequazioni.

Mi auguro che il voto espresso poco fa su quell'ordine del giorno, che l'impegno rivolto al Governo in tal senso, assunto consapevolmente dallo stesso, trovi tempestiva attuazione per evitare, dopo la conversione in legge del suddetto decreto-legge che consentirà di intervenire tempestivamente nei confronti delle vittime di Nassiriya e di Istanbul, quella dolorosa *via crucis* durata, a volte, anni e decenni, che ha riguardato altre vittime del terrorismo,

come ho ricordato nel corso dell'esame degli emendamenti (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, dopo l'approvazione dell'ordine del giorno che impegna il Governo a predisporre un provvedimento organico al fine di prevedere iniziative paritarie per quanto riguarda le altre vittime del terrorismo, decedute a causa di attentati terroristici o per missioni all'estero, preannuncio l'espressione del voto favorevole da parte del gruppo di Rifondazione comunista sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, non occorrono molte parole per esprimere il consenso convinto alla conversione in legge del decreto-legge in esame da parte del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo.

Naturalmente, sappiamo tutti che non vi è elargizione di denaro, né vitalizio che possa risarcire davvero o compensare la perdita di un congiunto, di un genitore, di un figlio, di un fratello o l'invalidità permanente. Vi è il dovere da parte dello Stato e della comunità internazionale di esprimere riconoscenza in modo tangibile e concreto, di manifestare concretamente solidarietà ai familiari, a coloro che sono invalidi in maniera permanente, a coloro che sono stati colpiti gravemente. Occorre — lo ripeto — manifestare solidarietà, riconoscenza e vicinanza. Non bisogna dare l'impressione, dopo i primi giorni di grande vicinanza, di abbandonarli.

Il provvedimento si inquadra in tale contesto e, pertanto, noi esprimeremo sul medesimo un convinto voto favorevole,

auspicando che l'ordine del giorno, con il quale si chiede di estendere lo stesso trattamento a tutti coloro che si trovano in queste condizioni, venga sollecitamente rispettato dal Governo.

Il provvedimento è doveroso e, pertanto, speriamo che sul medesimo verrà espresso un voto favorevole. Anche il nostro sarà un convinto voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, preannuncio, a nome di tutti i colleghi del gruppo di Alleanza nazionale, il convinto voto favorevole sulla conversione in legge del decreto-legge in esame. Trovo sia poco serio ed elegante aprire in questa sede una discussione sul nostro intervento militare in Iraq (avremo tempo per approfondire tali tematiche).

Oggi penso che, con il minimo di parole possibili, il Parlamento debba approvare questo atto giusto e doveroso e prendo atto che l'intero Parlamento sia favorevole a ciò.

Per quanto riguarda la discussione che si è aperta un può impropriamente, vorrei fare riferimento all'ordine del giorno approvato pochi minuti fa e sul quale è stato espresso un voto favorevole: penso che sia un modo serio e, soprattutto, sobrio, anche in questi giorni di dolore per le famiglie dei caduti, per affrontare questo discorso.

Preannuncio, pertanto, il convinto voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale sulla conversione in legge del decreto-legge in esame (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Minniti. Ne ha facoltà.

MARCO MINNITI. Signor Presidente, interverrò brevemente perché per il mio